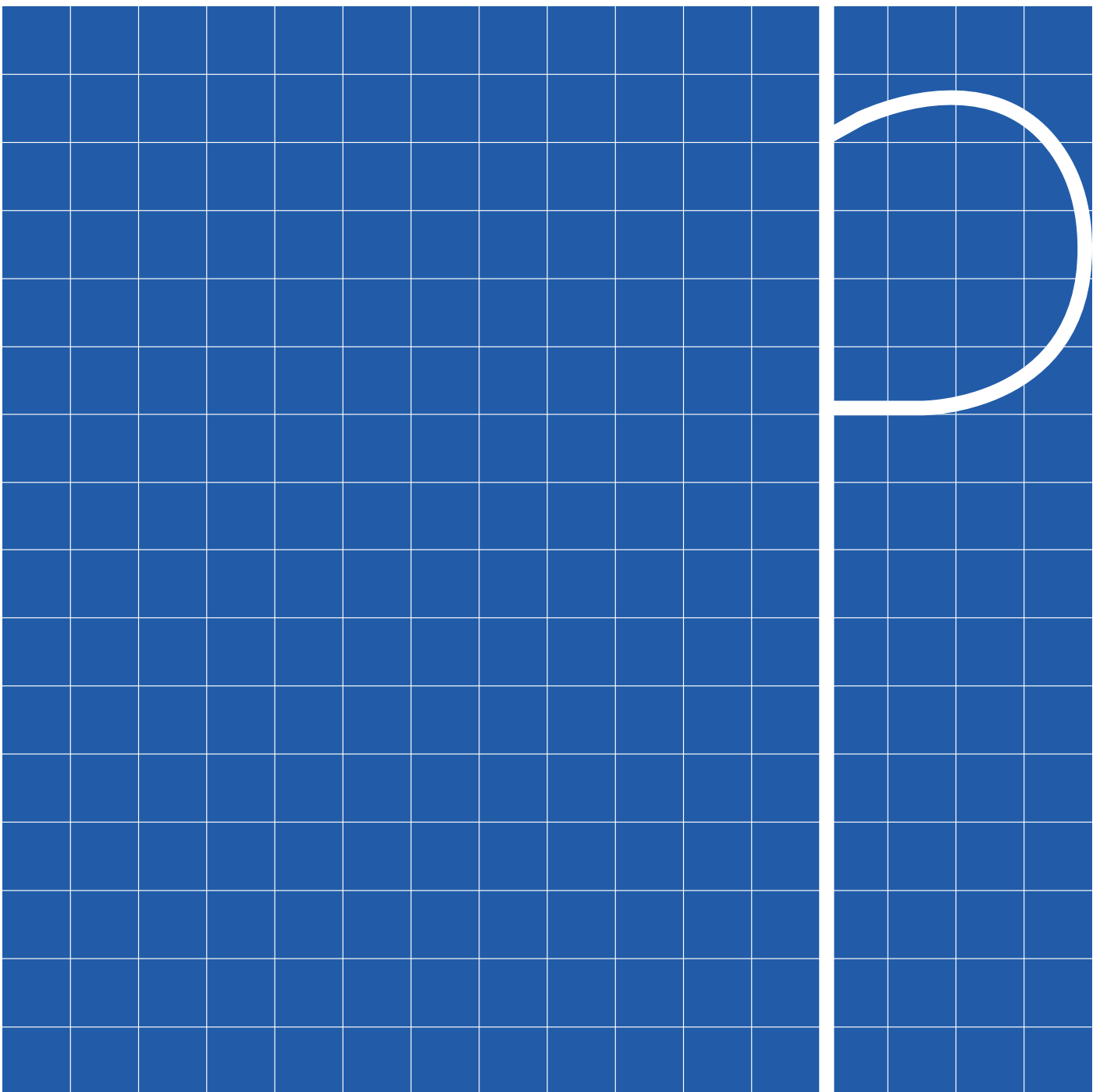
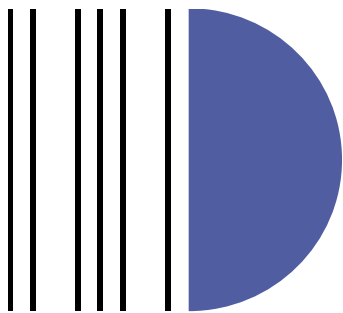


/02

PAPER: Guerra e Cibo

Ripensare la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari al tempo della guerra





DIVULGA

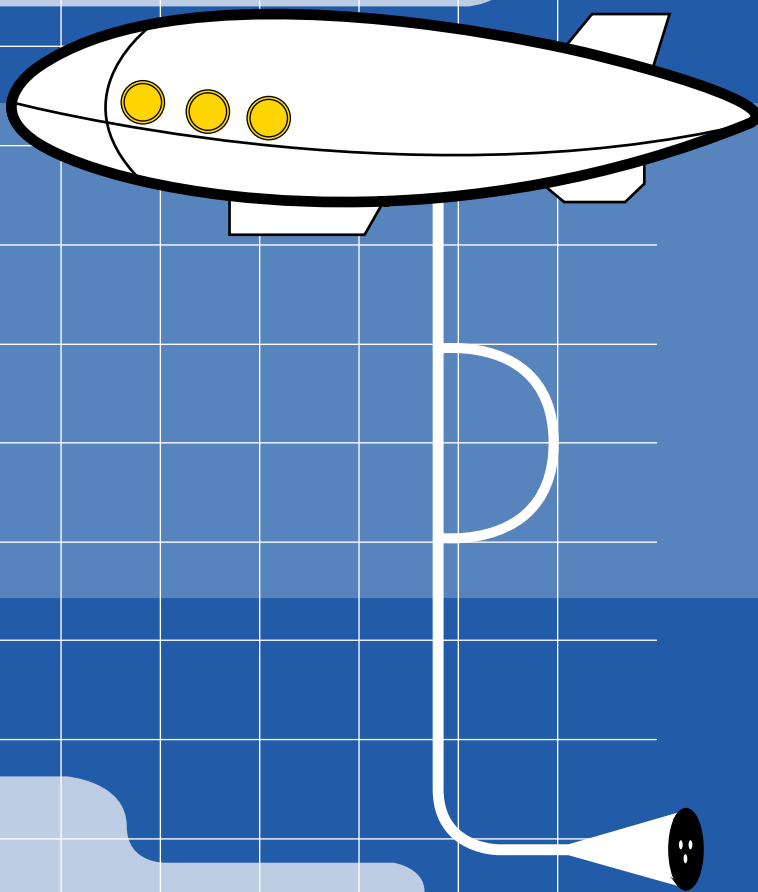
Autori

Felice Adinolfi
Riccardo Fargione
Annamaria Pirrone
Giuseppe Peleggi

Illustrazioni

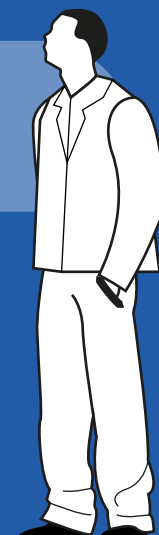
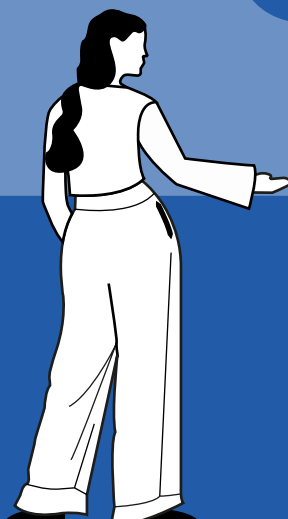
Matilde Masi

Il lavoro è disponibile online all'indirizzo
<https://divulgastudi.it>



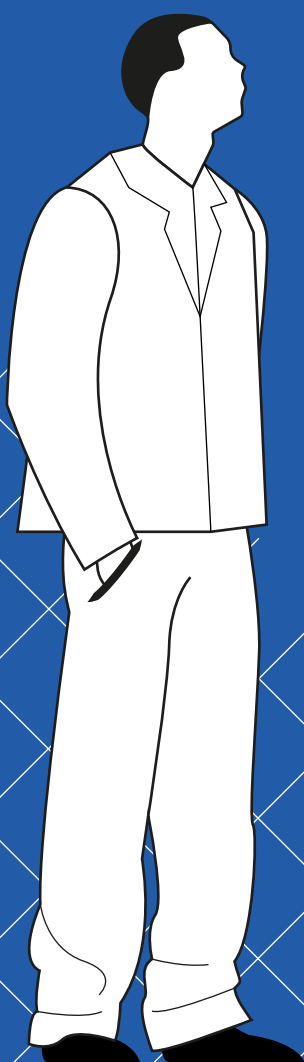
Russia e Ucraina sono due fonti di approvvigionamento importanti e il conflitto in atto ci fa capire che sicurezza alimentare e nazionale coincidono. Ve lo spiego con qualche numero e suggerendo l'idea che la produzione può essere aumentata senza rinunciare né agli standard che oggi assicurano ai consumatori europei cibo sano né agli obiettivi della transizione ecologica.

Questa guerra ci rende vulnerabili negli approvvigionamenti alimentari. Lo dicono tutti. Ma qual è la situazione? E come possiamo difenderci?



Abstract

- Il Paper fornisce e commenta alcuni numeri chiave che possono aiutare ad inquadrare meglio i potenziali impatti del conflitto tra Russia e Ucraina sul sistema agroalimentare. L'area coinvolta ha un peso cruciale nel panorama internazionale di alcune materie prime fondamentali. Non è solo uno dei più grandi bacini del mondo per la produzione di cereali e girasole - materie prime fondamentali tanto per l'alimentazione umana, quanto per l'industria di trasformazione e la zootecnia – ma anche una delle aree più importanti per la produzione di fertilizzanti.
- In un frangente storico nel quale gli impatti delle vicende pandemiche stavano già spingendo i prezzi di alcuni beni fondamentali, come l'energia, alle stelle, la situazione rischia di essere destabilizzante e richiedere interventi strutturali da parte del policy maker nazionale ed europeo. Sembra essere prepotentemente tornato il tempo dell'urgenza dell'autosufficienza; una situazione che ci riporta al dopoguerra, quando l'Europa mise al centro della sua costruzione la sovranità energetica e alimentare, dando vita all'Euratom e alla Politica agricola comune (Pac).
- Una imminente revisione delle strategie dell'Ue è, crediamo, inevitabile. La transizione ecologica fortemente sostenuta negli ultimi anni, con l'apertura della stagione del "Green Deal europeo" appare vacillare davanti all'ipotesi di riapertura delle centrali a carbone. Così come gli obiettivi del "from farm to fork" che ad una lettura odierna sembrano addirittura poter esacerbare la vulnerabilità della sicurezza alimentare dei cittadini europei nel prossimo futuro.
- L'inevitabile blocco delle attività produttive in Ucraina e le restrizioni commerciali imposte alla Russia stanno privando il mercato di fonti di approvvigionamento cruciali e la situazione sembra essere destinata ad abbracciare il medio – lungo periodo. Dovremmo abituarci a politiche tipiche di uno scenario di guerra e i numeri e i fatti riportati in questo lavoro ci restituiscono tutta l'urgenza con cui dovremmo agire per rivisitare in questa chiave l'approccio dell'Europa alla food security.
- Come sottolineato nelle conclusioni questo va fatto in modo da non rinunciare alle conquiste in termini di standard sanitari e ambientali fatte dai cittadini europei. Va fatto in modo intelligente, giocando tutto il ruolo che l'Europa ha di più grande player mondiale del commercio agroalimentare. Da un lato spingendo sulla strada della reciprocità negli accordi commerciali – che potrebbe tradursi in una specifica clausola con standard minimi condivisi con i partner dell'UE -, dall'altro evitando di cedere alla tentazione di allargare le maglie europee, autorizzando sostanze oggi bandite o ampliando l'ammissibilità di quelle soggette a limitazioni.
- Incentivare produzione e sostenibilità: questa la grande sfida che ha di fronte l'Europa per affrontare la guerra oggi ed evitare il disastro climatico ed alimentare domani.



1 • Il ruolo di Russia e Ucraina nell'agricoltura mondiale - pag.3

2 • Geografia degli approvvigionamenti nazionali - pag.6

3 • Il rally dei prezzi - pag.10

4 • L'impennata dei costi - pag.12

4.1 Energia - pag.12

4.2 Fertilizzanti - pag.13

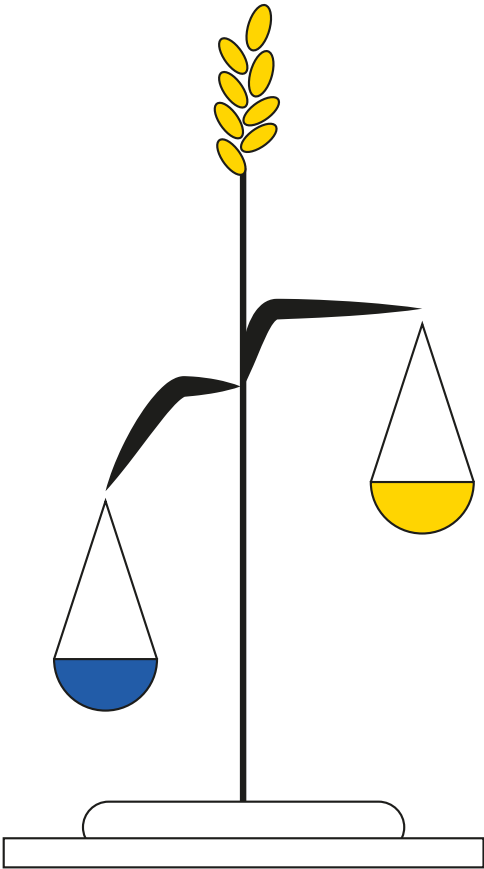
4.3 Gasolio agricolo e logistica - pag.15

5 • I rischi per l'export - pag.18

6 • Considerazioni di policy - pag.22

S • Sitografia - pag.24

1.



1. Il ruolo di Russia e Ucraina nell'agricoltura mondiale

Le esportazioni agricole di Russia e Ucraina sono cruciali nell'alimentare i flussi commerciali di grano, mais e derivati dei semi di girasole. Prodotti fondamentali per il consumo umano, per l'alimentazione animale e per il settore della trasformazione alimentare. Ucraina e Russia si collocano al primo e secondo posto al mondo per la produzione di olio di girasole e ricoprono l'ottavo e terzo posto per produzione di grano. Quinta e decima, le loro posizioni per quanto riguarda la produzione mondiale di mais. In pratica nell'area coinvolta dal conflitto risiede circa il 56% della produzione mondiale di olio di girasole, il 15% della produzione di grano e poco meno del 4% di quella di mais.

Il peso relativo di questi due paesi sulla produzione si amplifica sul versante del commercio internazionale. Infatti, Ucraina e Russia pesano per il 28% sugli scambi di grano con oltre 55 milioni di tonnellate movimentate, per il 16 % sugli scambi di mais (30 milioni di tonnellate) e per il 65% sugli scambi di olio di girasole con 10 milioni di tonnellate. Un peso importante in mercati già molto piccoli: solo il 15% del mais e il 25% del frumento vengono esportati, il resto rimane nei confini dei paesi produttori. Diversa è la situazione per il mercato dell'olio di girasole per il quale l'export mondiale raggiunge il 70% della produzione. In particolar modo nei mercati di piccole dimensioni, la conseguenza di un'assenza prolungata della quota di export attualmente coperta da Russia e Ucraina si traduce,

inevitabilmente, in un aumento strutturale dei prezzi.

All'interno di questo quadro va guardata la specifica situazione dell'Europa. Russia e Ucraina, insieme, coprono circa il 45% dell'import di olio di semi di girasole (circa 2 milioni le tonnellate) e oltre un quarto delle importazioni di mais (9 milioni di tonnellate) (tab.1.1).

Meno rilevante l'esposizione dell'Europa verso le importazioni di grano tenero e duro provenienti dall'area interessata dal conflitto. Nel 2020 nei paesi dell'UE sono, infatti, entrate 987mila tonnellate di grano tenero, pari al 4% delle importazioni e 65 mila tonnellate di grano duro, che rappresentano poco più dell'1%.

Per quanto concerne l'Italia, risulta marcato il peso dell'Ucraina sia per le importazioni di olio di girasole (circa il 60% del totale importato dall'Italia), sia per le importazioni di mais che ammontano nel 2020 a circa 800 mila tonnellate, pari al 13% del totale.

L'Ucraina è un partner fondamentale per gli approvvigionamenti agricoli dell'Europa e dell'Italia. Scorporando il dato delle importazioni si vede come il peso dell'Ucraina nella copertura dei fabbisogni europei non solo sia preponderante rispetto a quello giocato dalla Russia, ma anche come sia enormemente cresciuto nel corso del tempo.

Tab.1.1 - % e relativa variazione delle importazioni da Ucraina e Russia per Europa e Italia, 2020, 2010-2020

	EUROPA				ITALIA			
	da Ucraina		da Russia		da Ucraina		da Russia	
	% su import	Var.% 2010-2020	% su import	Var.% 2010-2020	% su import	Var.% 2010-2020	% su import	Var.% 2010-2020
GRANO	2,30%	73.500.000%	1%	32.000.000%	3%	23.300.000%	1,20%	99.600.000%
MAIS	25%	1.540%	0,50%	7.610%	13%	77.000.000%	0%	-
OLIO DI GIRASOLE	45%	213%	0,50%	-77%	60%	137%	0%	-100%

Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Eurostat

2.

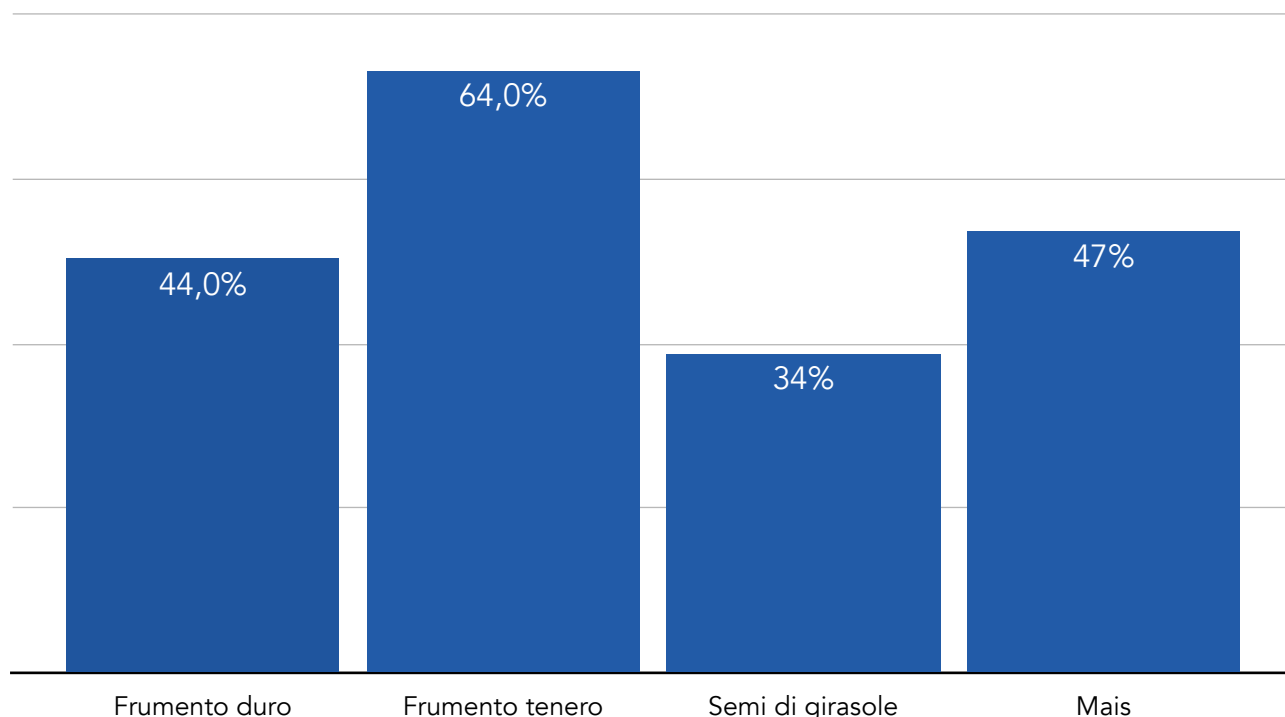


2. Geografia degli approvvigionamenti nazionali

L'esposizione diretta verso questi due grandi bacini produttivi impatta solo in parte il quadro degli approvvigionamenti. I mercati sono globali e la catena di trasmissione dei prezzi molto rapida. A pesare è, quindi, soprattutto l'esposizione complessiva di un paese verso i mercati di questi prodotti. L'Italia soffre di una dipendenza strutturale per il frumento tenero, di cui importiamo circa il 65% del fabbisogno nazionale, per il duro, per il quale dipendiamo dai mercati per il 45%, per il mais (47%) e per i semi di girasole (34%) (fig.2.1). Una dipendenza da fonti terze che in momenti come questo rischiano di rendere particolarmente

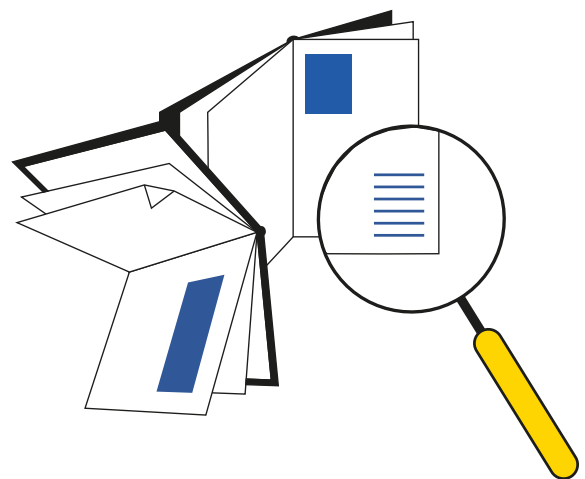
vulnerabile il nostro paese, in tutte le componenti della filiera. Dalla produzione, che fa i conti in particolare con l'aumento dei prezzi dei mangimi, alla trasformazione, costretta ad una riduzione della disponibilità di materie prime fondamentali e crescere il loro prezzo, per arrivare al consumatore finale che vede scaricato il peso di questa situazione su una componente fondamentale del costo della vita, come l'alimentazione.

Fig. 2.1 - % dipendenza dall'estero per le produzioni selezionate, 2020

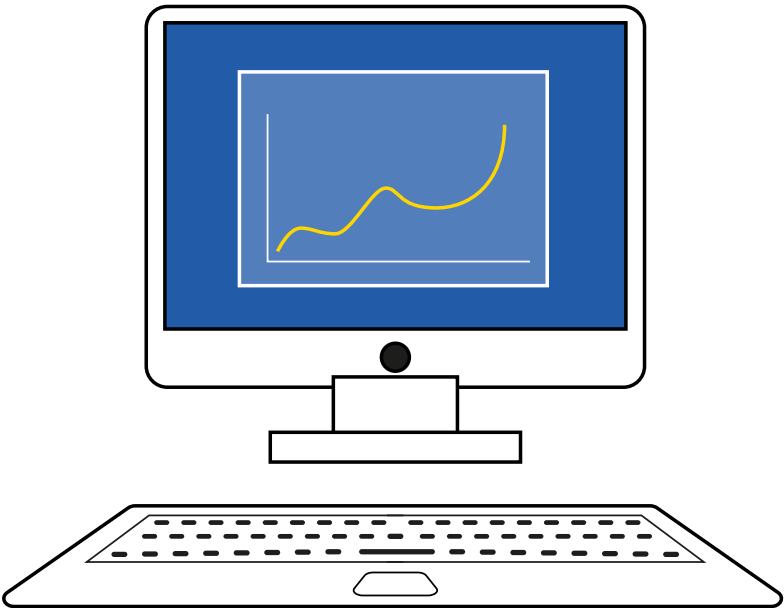


Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Ismea

Ad oggi l'86% del frumento tenero importato in Italia proviene da paesi europei. I principali bacini di approvvigionamento sono l'Ungheria per il 28% (1,36 milioni di tonnellate), la Francia per il 19% (920 mila tonnellate) e l'Austria per il 10% (468 mila tonnellate). Ucraina e Russia si posizionano al 6° e 13° posto nella classifica con 234 mila tonnellate e 52 mila tonnellate. Le importazioni di frumento duro giungono, invece, prevalentemente da paesi extra Ue. Tra questi il Canada che copre circa la metà delle importazioni italiane (1,54 milioni di tonnellate) e gli Stati Uniti con il 21% (664 mila tonnellate). Seguono due paesi europei, Grecia e Francia, i quali coprono ciascuno il 6% delle importazioni. La Russia si posiziona all'8° posto nella classifica con 45 mila tonnellate mentre dall'Ucraina non importiamo frumento duro. Nel solo 2020 sono entrati nei confini italiani 4,8 milioni di frumento tenero e 3,13 milioni di tonnellate di frumento duro. L'acquisto di mais sui mercati esteri ha superato le 6 milioni di tonnellate provenienti prevalentemente da Ungheria 30% (1,85 milioni di tonnellate), Slovenia 13% (780 mila tonnellate) e Ucraina 13% (770 mila tonnellate). Per quanto concerne invece le importazioni di olio di girasole, sono 591 le tonnellate acquistate sui mercati esteri. Al primo posto l'Ucraina che copre il 60% delle importazioni (347 mila tonnellate), seguito dall' Ungheria per il 19% (112 mila tonnellate) e dalla Repubblica di Moldavia per il 10% (57 mila tonnellate).



3.

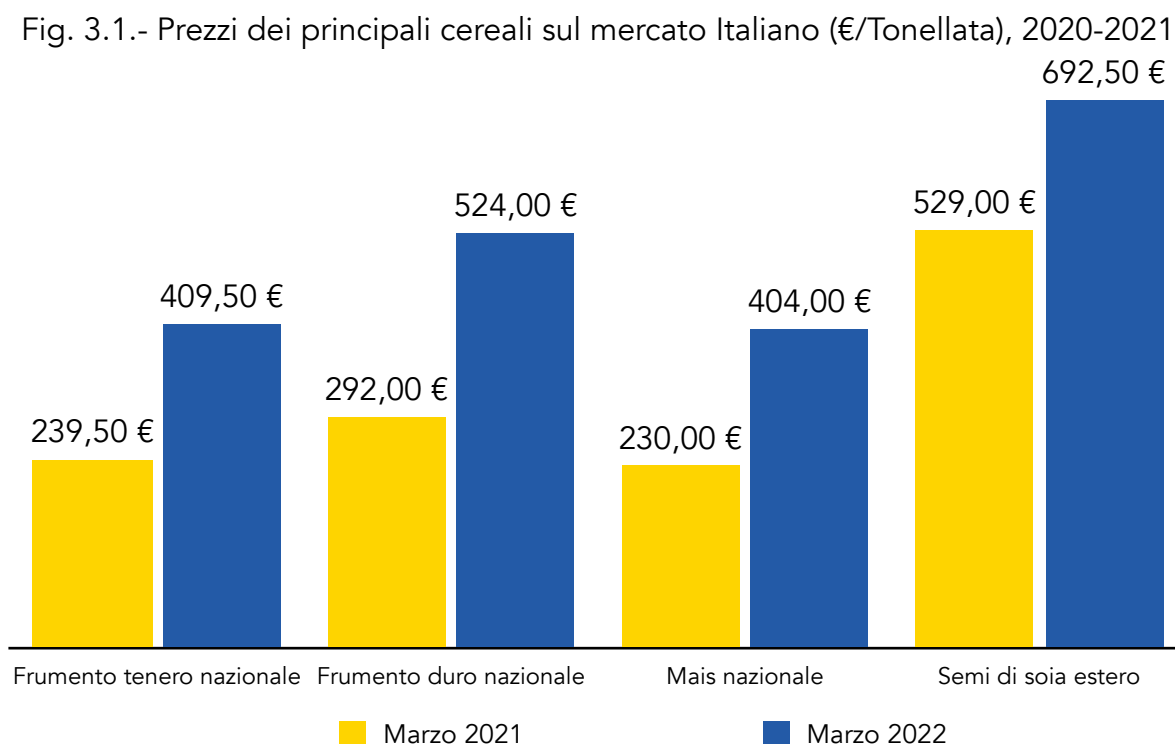


3. Il rally dei prezzi

I contraccolpi sugli scambi commerciali internazionali saranno prevedibilmente ampi e i picchi dei prezzi di questi giorni potrebbero essere solo un'anticipazione. Il fermo della produzione ucraina, unito all'inasprirsi delle reazioni e contro-reazioni commerciali, porterà sempre maggiore asfissia nei mercati e i prezzi potrebbero correre molto rapidamente nei prossimi mesi. Anche perché sono già diversi i Paesi che stanno mettendo in atto politiche commerciali attive per la sicurezza degli approvvigionamenti. Abbiamo assistito all'iniziativa dell'Ungheria, fortunatamente sventata, di bloccare le esportazioni e stiamo

assistendo alle prime decisioni di blocco delle esportazioni di cereali, come quelle recenti di Argentina ed Egitto a cui purtroppo ne seguiranno inevitabilmente delle altre.

Sulla base dei dati della Borsa Merci di Bologna (Ager) al mese di marzo, è il prezzo del frumento duro a registrare l'aumento più marcato rispetto allo scorso anno (+80%) raggiungendo i 524€ per tonnellata, (fig.3.1). Aumenti sostenuti anche per il mais ad uso zootecnico che registra un +76%. Rilevanti anche i picchi per il frumento tenero (+ 71% su base tendenziale). I rialzi di questi giorni hanno trascinato anche la soia, quale perfetto sostituto che segue le quotazioni del mais. Si registra infatti un aumento del +31% del prezzo dei semi di soia.



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Ager Bologna

4.



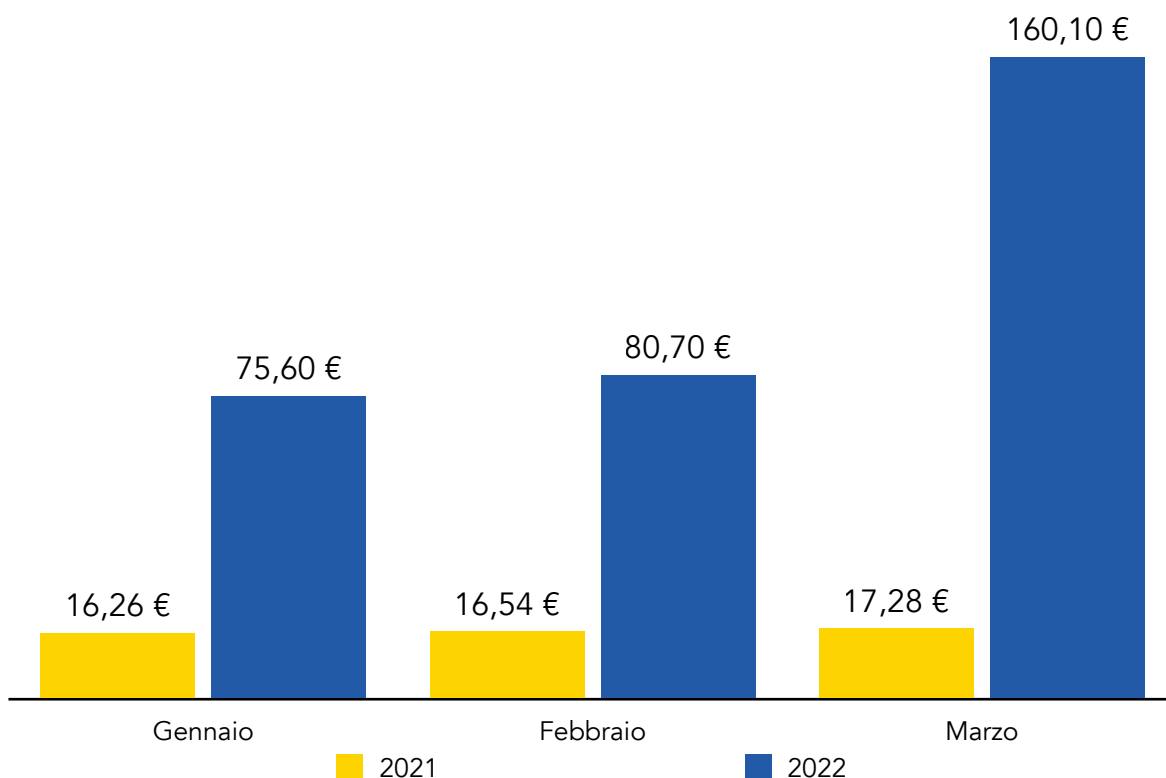
4. L'impennata dei costi

4.1 Energia

Le preoccupazioni non si limitano però allo sconcertante quadro dei 'rincari' delle materie prime agricole appena delineato. A correre velocemente sono anche i costi energetici che a cascata si riflettono sui costi dei fertilizzanti e sull'intera filiera. Le tensioni geopolitiche non hanno fatto altro che aggravare una situazione già preoccupante. Già nel mese di gennaio 2022, secondo i dati ICE, per le aziende agricole nazionali si è registrato un aumento del prezzo del gas naturale di quasi 5 volte quello dello scorso anno. A seguito dello scoppio del conflitto

l'incremento è stato ancor più vertiginoso ed ha portato le quotazioni sui 160 €/MWh nei primi giorni di marzo segnando un aumento dell'827% rispetto allo scorso anno. L'Italia rientra tra i paesi europei che maggiormente dipendono dal gas russo (circa il 45% del totale in volumi). Secondo i dati Coeweb, la Russia si colloca al primo posto tra i bacini di approvvigionamento, seguita dall'Algeria (23%) e dal Qatar (10%).

Fig. 4.1 - Prezzo del gas naturale (€/MWh) utilizzato nelle produzioni agroalimentari



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati ICE

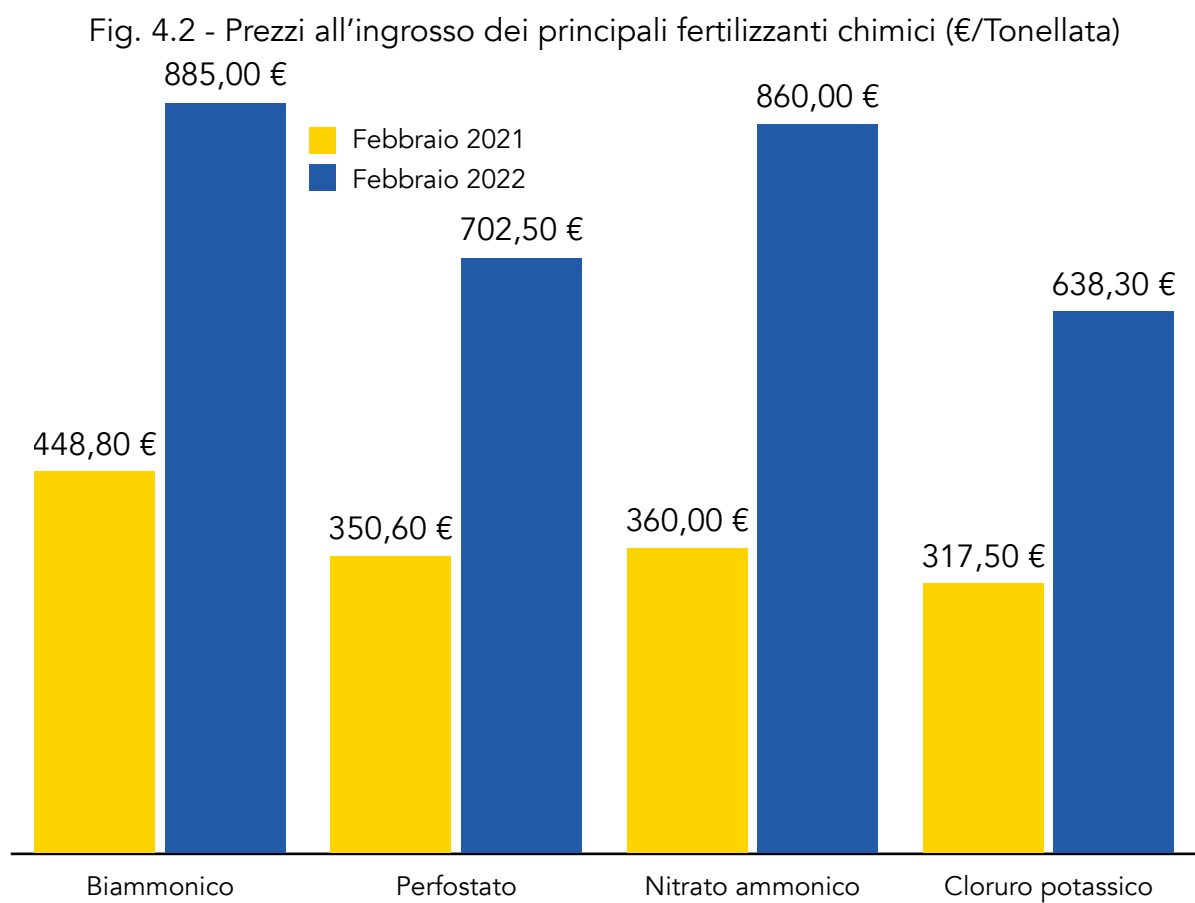
4.2 Fertilizzanti

La guerra tra Russia e Ucraina colpisce in modo particolare anche la disponibilità ed i costi dei fertilizzanti. La Russia, assieme alla Bielorussia, altro Paese fortemente coinvolto nel conflitto in corso, alimenta circa il 40% delle esportazioni mondiali di potassio e il 20% di quelle di ammoniaca, prodotti basilari per la realizzazione dei fertilizzanti.

Circa un quarto delle movimentazioni globali di fertilizzanti è riferibile al bacino geografico Russia, Ucraina e Bielorussia. Si tratta di oltre 23,7 milioni di tonnellate di prodotto distribuito nel Mondo.

L'Italia importa complessivamente da questi tre paesi il 14 % dei fertilizzanti provenienti dall'estero, per un volume di 347 mila tonnellate (172 mila tonnellate dalla Russia e 107 mila tonnellate dall'Ucraina, 68 mila dalla Bielorussia). Nell'ultimo anno si segnala un marcato incremento degli approvvigionamenti di fertilizzanti dall'Ucraina cresciuti del +287% rispetto al 2019. Circa il 70% delle importazioni italiane risulta extra Ue per un totale di circa 1,8 milioni di tonnellate di fertilizzanti.

In Italia il prezzo del nitrato di ammonio è aumentato del 139% rispetto allo scorso anno. Incrementi importanti anche nei prezzi di altri prodotti come il perfostato (+100%), il cloruro potassico (+101%) e il bioammonico (+97%), (fig. 4.2).

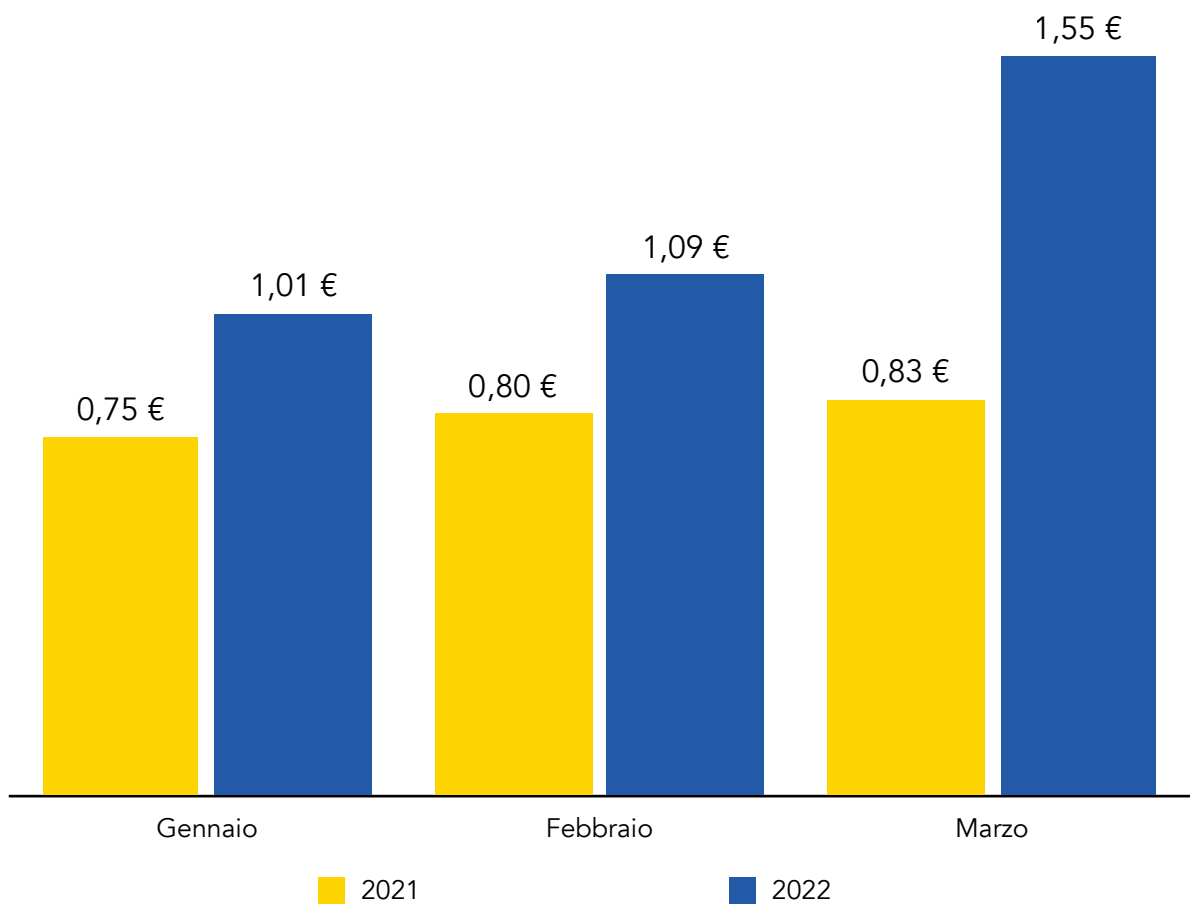


Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati CCIAA Alessandria

4.3 Gasolio agricolo e logistica

I rincari non hanno risparmiato neanche il gasolio agricolo, che ha segnato un aumento del + 46 % rispetto a marzo dello scorso anno arrivando a superare 1,55 € al litro contro i soli 0,82€ del 2021, (fig.4.3.1).

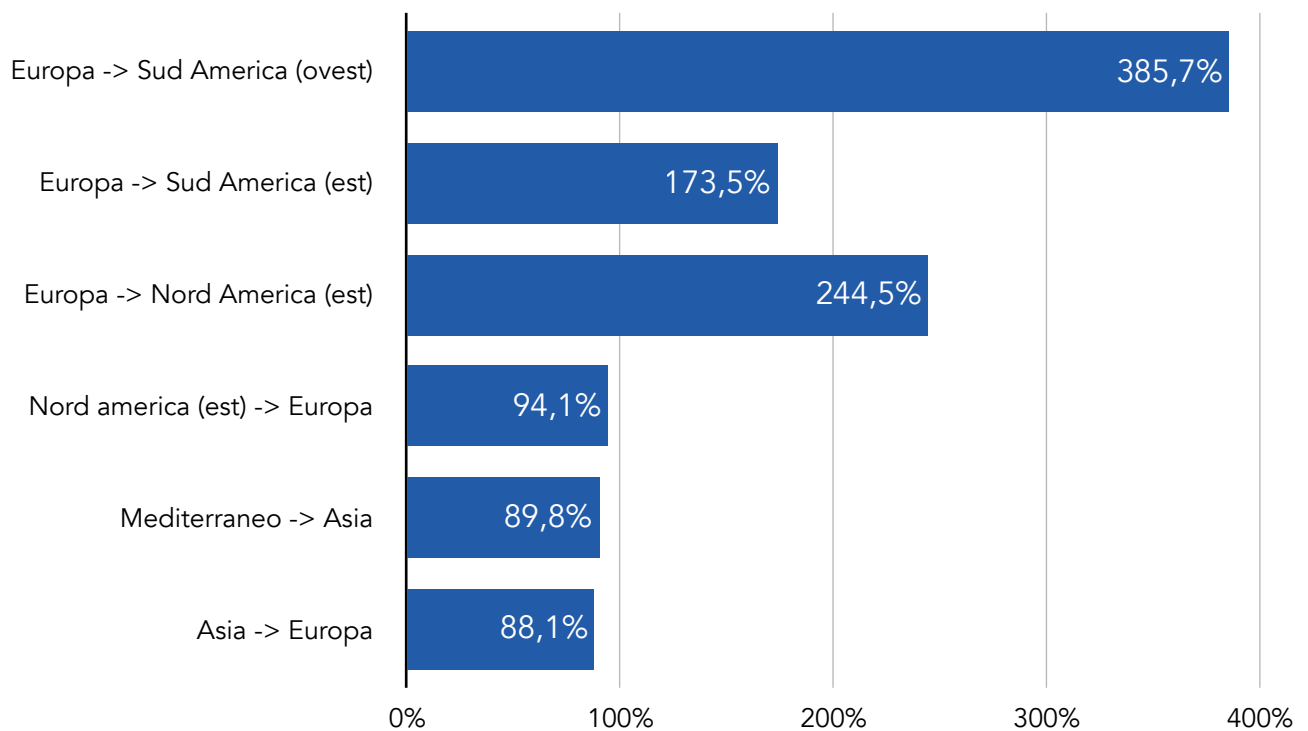
Fig. 4.3 - Prezzo all'ingrosso del gasolio destinato all'agricoltura (€/litro), 2021-2022



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su Borsa Merci di Milano Monza Brianza Lodi

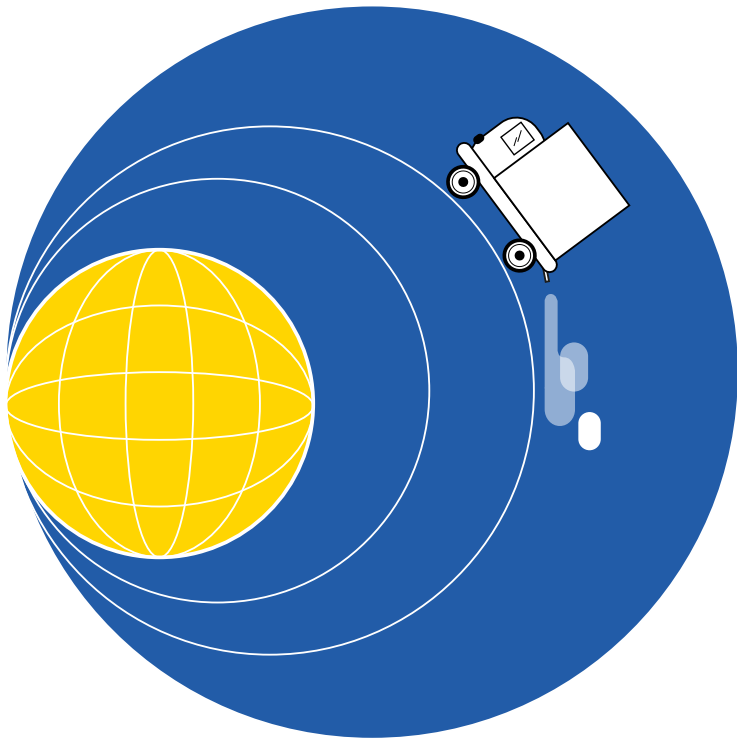
Aumenti che vanno a penalizzare ulteriormente un contesto già caratterizzato negli ultimi mesi dai forti rincari anche nella logistica, con aumenti vertiginosi dei costi di trasporto e dei noli dei container, come rappresentato nella grafica precedente (fig. 4.3.2).

Fig. 4.3.2 - Var. % dei costi medi mensili del trasporto tramite container, marzo 2021-2021



Fonte: Elaborazione Divulga su dati [macromicro.me](https://www.macromicro.me)

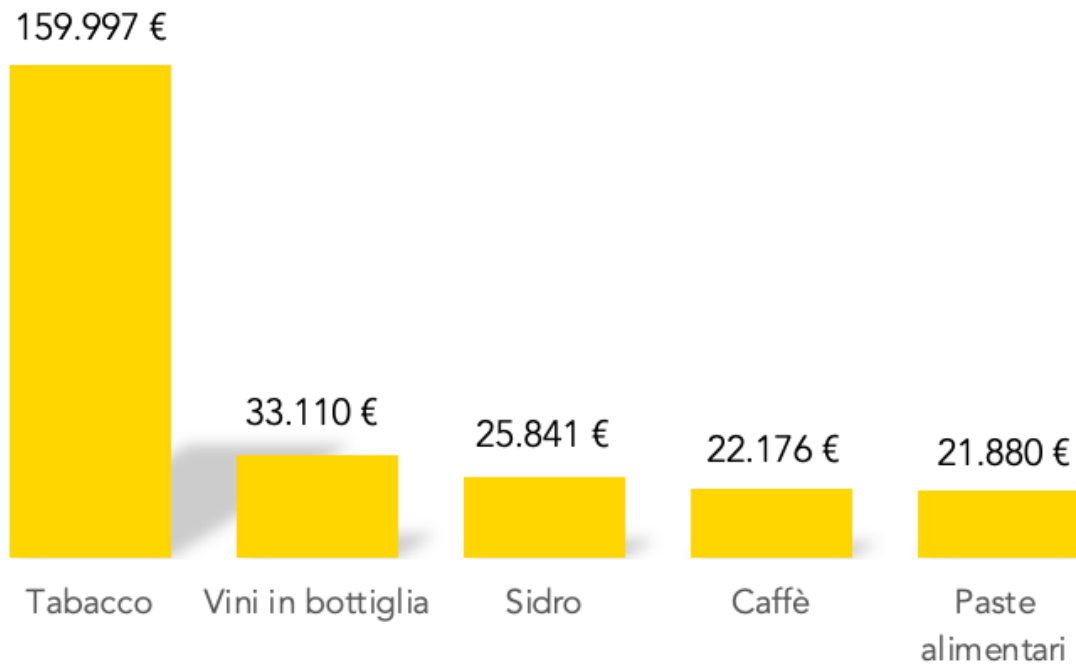
5.



5.1 I rischi per l'export

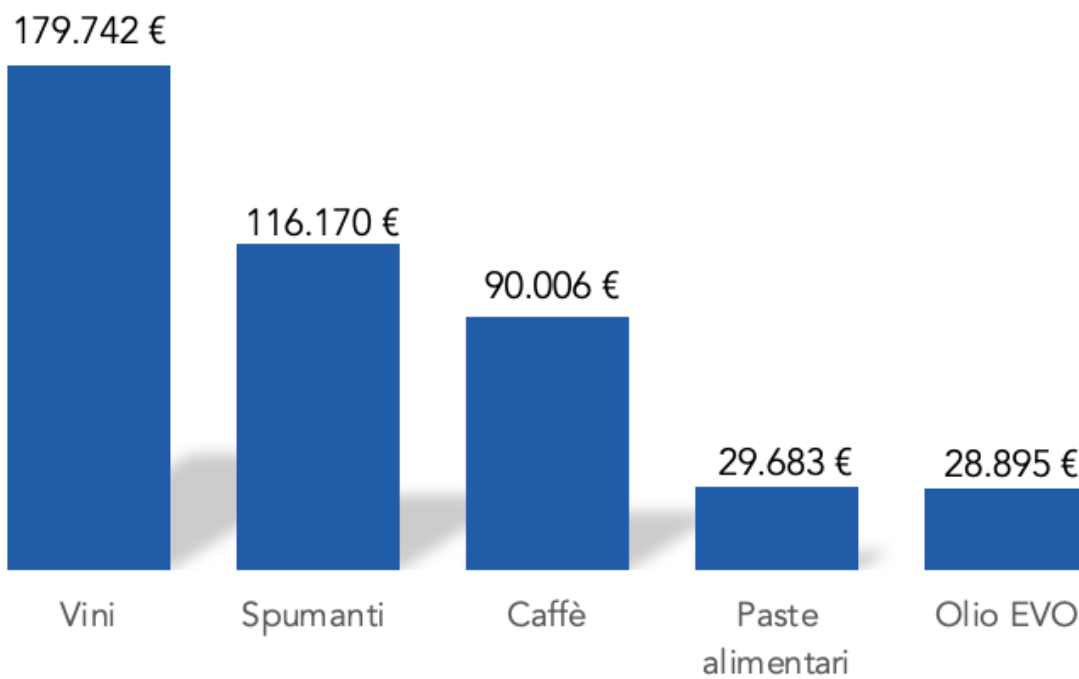
I contraccolpi si stanno facendo sentire anche sul fronte delle esportazioni dove la Russia risulta un mercato particolarmente interessante per alcuni prodotti italiani, come il vino e in parte anche la pasta. Nel complesso, Russia e Ucraina nel 2020 hanno acquistato oltre 1,3 miliardi di euro di prodotti agroalimentari made in italy. Il 70% di queste esportazioni sono destinate alla Russia per un valore di 900 milioni di euro, mentre, la restante quota all'Ucraina (415 milioni). L'Italia si colloca al primo posto per forniture di vini e spumanti in Russia per un valore di 296 milioni di euro, mentre in Ucraina l'export di questi prodotti tocca i 33 milioni. Ad essere apprezzata su questi mercati anche la pasta italiana (30 milioni in Russia e 22 in Ucraina) e l'olio di oliva (29 milioni in Russia).

Fig. 5.1 - Export agroalimentare Made in Italy in Ucraina ('000 euro - anno



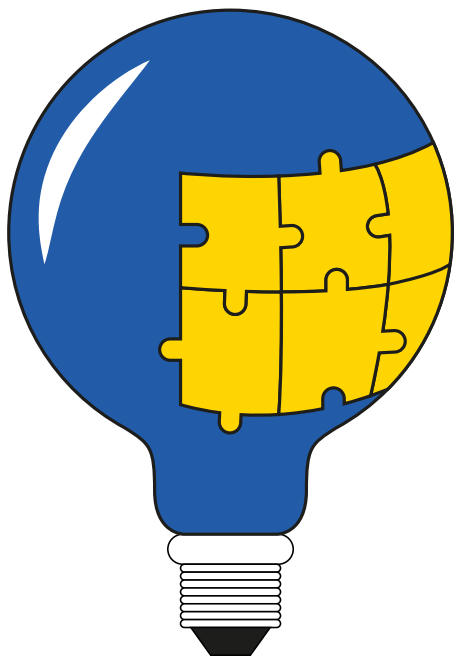
Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Comtrade

Fig. 5.1.2 Export agroalimentare Made in Italy in Russia ('000 euro - anno



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Comtrade

6.



6. Considerazioni di policy

In questo scenario, l'Europa è chiamata ad uno sforzo di 'resilienza attiva', basato su una strumentazione politica nuova, capace di adeguare gli obiettivi strategici dell'Unione e dell'Italia al nuovo contesto di guerra.

Autosufficienza alimentare ed energetica sono due pezzi importanti della sicurezza nazionale ed oggi sono due emergenze che vanno oltre il breve termine e rischiano di divenire strutturali. Questo deve spingere ad assumere non solo misure emergenziali, ma anche di lungo periodo, perché la sensazione è che questo conflitto ci stia conducendo in una nuova e più tesa stagione delle relazioni internazionali.

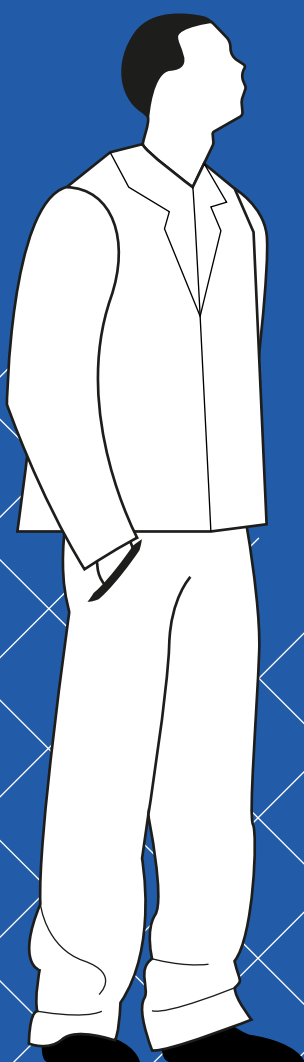
Muoversi in un contesto di guerra non deve però farci perdere di vista le grandi emergenze globali che restano sullo sfondo, *in primis* la crisi climatica, e non devono necessariamente farci rinunciare alle conquiste fatte in termini di sicurezza dei consumatori europei. La strada, che qualcuno invoca, di allentare i nostri standard ambientali e di salubrità degli alimenti in ingresso non aiuta l'autosufficienza e in più espone i cittadini europei a maggiori rischi per l'ambiente e la salute umana. Dobbiamo, invece coniugare la crescita della produzione agricola, senza rinunciare né ai nostri standard, né agli obiettivi di transizione ecologica che ci siamo dati.

Ma non possiamo pretendere di favorire le energie rinnovabili se il loro costo è ancora agganciato a quello del gas, che in

Europa è il più alto al mondo. Non possiamo pretendere che in questo momento storico si possa ancora pensare di tenere a riposo circa 9 milioni di ettari di terre agricole, seguendo una logica di funzionamento della Politica agricola comune (Pac) nata nel 1992. Non possiamo pensare di produrre di più, inquinando meno, senza promuovere in maniera robusta l'innovazione e la sua diffusione in agricoltura. Non possiamo credere di diventare autosufficienti se oggi non sosteniamo in maniera decisa i settori produttivi in crisi, evitando che anche piccole porzioni dell'agricoltura europea scompaiano, perché rischieremo di perderle definitivamente. Non possiamo non tornare a guardare alla dimensione locale del cibo e al suo valore come fattore di resilienza sociale e ambientale. Non possiamo non introdurre nuove politiche di filiera, capaci di promuovere e incentivare la saldatura degli interessi degli agricoltori e dei trasformatori e la loro abilità di produrre beni pubblici ambientali e sociali.

Per fare questo occorre ripensare l'architettura e la strumentazione dell'intervento pubblico e bisogna farlo rapidamente, prima che alcuni impatti di questo nuovo scenario diventino irreversibili.

S



Sitografia

1. Borsa Merci Telematica, <https://www.bmti.it/>
2. CCIAA Alessandria, http://www.al.camcom.gov.it/Page/t04/view_html?idp=931
3. Comtrade, <https://comtrade.un.org/data/>
4. Eurostat, <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>
5. ICE, <https://www.ice.it/it/it>
6. Ismea, <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4537>
7. Macromicro.me, <https://en.macromicro.me/>

ISBN 978-88-946868-1-4



9 788894 686814

